



Lucio Malan*

Una coda molto corta**

Grazie per l'invito a questo interessante incontro. Innanzitutto, noi di Fratelli d'Italia avremmo la speranza che la coda della legislatura fosse molto breve, perché riteniamo opportuno andare a votare per una serie di ragioni che sono anche in qualche modo state evocate, sia pure citandole come situazioni oggettive che è difficile cambiare.

Abbiamo un Parlamento assai poco rappresentativo della realtà attuale del paese. Perché insomma, sappiamo bene i movimenti degli elettori, testimoniati, sì dai sondaggi, ma anche dalle elezioni locali e regionali che ci sono state negli scorsi anni. Per cui siamo piuttosto scettici su ciò che si possa o si voglia fare in questi mesi. Anche perché il tempo è stretto, perché quando si dice che la legislatura dura ancora un anno, si è un po' generosi visto che se si votasse lo stesso giorno del 2018, la prima domenica di marzo, in realtà il Parlamento tra undici mesi sarebbe già sciolto e l'ultimo mese sarebbe il mese intorno a Natale che comprende, oltre a una pausa dei lavori, anche la legge di bilancio, per cui ciò che si può fare è molto limitato.

Parlando di cose che sono in discussione, non credo ci siano problemi sulla riforma dei regolamenti al Senato, molto presto, come ha giustamente ricordato onorevole Fornero prima di me. Una riforma il Senato l'ha già fatta alla fine della scorsa legislatura. Qui si tratta solo di adeguare i numeri, e c'è un testo base. Comprende anche una riduzione del numero delle commissioni, non perché alcune siano ritenute superflue, tanto è vero che i loro compiti, sono conglobati con altre, ma perché con questa riduzione dei numeri si teme che un solo senatore sia decisivo. Con tutto ciò che questo comporta, perché sappiamo che spesso i membri del governo sono anche parlamentari e dunque non possono partecipare ai normali voti, e c'è un collega del gruppo che li sostituisce. Dunque, la maggioranza ha più problemi dell'opposizione a garantire i numeri, specie quando ci sono diverse commissioni che lavorano insieme. La riduzione del numero delle commissioni è insomma dettata dalla riduzione del numero dei parlamentari.

* Membro della Camera dei deputati.

** Il presente contributo è la rielaborazione dell'intervento svolto al Forum "La coda della legislatura", tenutosi il 21 febbraio 2022, in occasione dell'inizio delle lezioni del Master in Istituzioni parlamentari "Mario Galizia" per consulenti di assemblea presso la Sala delle Lauree dell'Edificio di Scienze politiche dell'Università di Roma-La Sapienza.

Ho sentito parlare di necessità del voto a data certa, di ridurre le discussioni che durano ore e ore e così via. Questo, 20-30 anni fa ci poteva stare, ma io ricordo che abbiamo approvato l'ultima finanziaria praticamente in 24 ore in una Camera con almeno la possibilità teorica di fare qualche cambiamento e nell'altra è arrivata, come si suol dire, blindata, cioè senza la possibilità di intervenire. In questa realtà, io non riscontro questa grande necessità di ridurre i tempi: cioè vogliamo approvare la legge di bilancio in meno di 24 ore? I decreti-legge devono diventare la regola? La fiducia deve diventare una regola? Tutti auspichiamo che questo non avvenga. Ma nella pratica diverse proposte vanno in questa direzione. Io non vedo la necessità di comprimere ulteriormente i tempi.

Ho sempre detto che preferisco ci siano lunghe discussioni e magari anche accesi dibattiti in cui a volte scappa qualche aspetto non commendevole da evitare, qualche momento un pochino più "fisico", piuttosto che le stesse cose avvengano nelle piazze. Per cui comprimere eccessivamente la realtà a livello parlamentare non mi pare una necessità e non mi pare una urgenza. Nella mia lunga attività parlamentare ricordo forse tre o quattro decreti-legge che non sono stati convertiti nei sessanta giorni, ma mai perché mancasse il tempo, mai perché ci si era dilungati troppo. Ma perché il governo stesso aveva deciso per qualche ragione, di non convertirli in legge e lasciarli decadere. Lasciamo stare i casi in cui, come sa, com'è avvenuto recentissimamente, il governo fa confluire un decreto nell'altro, una manovra non proprio elegantissima, ma che comunque non comporta la decadenza di fatto delle norme che ci sono nel decreto.

Allora su questo mi trovo molto d'accordo con l'onorevole Ceccanti, che ha detto di far attenzione a comprimere la realtà con delle norme che non tengono conto della realtà stessa oppure che mirano a modificarla. Parliamo di queste ulteriori misure richieste contro il cosiddetto cambiamento di casacca. Certamente di solito non sono cose particolarmente apprezzate dall'opinione pubblica, ma ricordiamo che ci sono anche i partiti che cambiano casacca. Quando si vota un partito, e parlo in astratto, ma credo che ciascuno abbia i suoi esempi, e non mi riferisco assolutamente alla mia vicenda, quando si vota un partito che si presenta alle elezioni con un certo programma e poi fa tutto il contrario, il fatto che ci siano dei parlamentari che decidono a quel punto di uscire da questo partito o comunque di comportarsi in modo tale che questo partito li espella, io lo trovo fisiologico e lì sta una delle ragioni dell'esistenza del Parlamento e non di un gran consiglio dei capi partito. Se il Parlamento, l'unica cosa che dovesse fare è ratificare ciò che decide il governo o votare come decide il capo partito, diventa perfettamente inutile. A qualcuno la tesi piace, ma a me no, e credo che nessuno dei presenti virtuali o fisici aspiri a questo modello.

Si è parlato della legge elettorale e se non sbaglio, l'onorevole Brescia ha detto che il centrodestra non si è espresso in merito. Allora il mio partito, Fratelli d'Italia, si è espresso in modo molto chiaro e cioè con forte contrarietà al sistema proporzionale che, secondo sondaggi e proiezioni fatte nei giorni scorsi, tra l'altro ci darebbe anche qualche senatore e qualche deputato in più. Tuttavia, teniamo di più alla possibilità che gli elettori possano scegliere, perché altrimenti se gli elettori possono scegliere sì, ma di solo dare 2-3 punti in più a questo partito, 2-3 punti in meno a quell'altro, ma poi non cambia nulla perché la coalizione resta la stessa, come ho sentito che qualcuno, non dei presenti mi pare, vorrebbe, non mi sembra una faccenda desiderabile.

Nell'ultimo vertice del centrodestra c'è stato un impegno di tutti i partiti del centrodestra di non andare in senso proporzionale. Il che vuol dire verosimilmente tenere l'attuale legge che, come tutte le leggi elettorali, ha i suoi limiti, ma ha anche i suoi pregi: collegi uninominali per un maggiore legame sul territorio, l'obbligo di fatto, a prezzo di non vincere mai dei 3/8 di seggi che sono assegnati sui collegi nominali, a formare delle coalizioni. Perché le coalizioni sarebbe meglio farle davanti agli elettori, cioè prima e non e non dopo le elezioni. Fratelli d'Italia non ha votato questa legge, e non la riteniamo certamente perfetta, ma la riteniamo meglio di una di una norma che toglie potere agli elettori.

Penso che per quanto riguarda la disciplina della campagna elettorale, dei finanziamenti dei partiti, delle preferenze, che sono evidentemente cose molto collegate, e occorre tenere conto delle realtà di oggi.

Forse faccio una piccola forzatura, ma ricordiamoci che oggi le persone più popolari sono coloro che hanno più *followers* su Instagram, che sottolinea maggiormente i contenuti intellettuali, basandosi, come ben sappiamo... sulle fotografie. Ma naturalmente anche su Facebook, su Twitter, su altri social.

Allora bisogna tenere conto di questa realtà, e anche nella vita dei partiti bisogna tenere conto di questo. Il Movimento 5 Stelle, è arrivato in Parlamento contro i partiti, contro certi aspetti del Parlamento e ci è arrivato senza uno statuto, col famoso non-statuto di Beppe Grillo. Poi ci sono stati dei problemi. Al di là del fatto che uno può dire che tutto sommato è una sorta di nemesi, a me non è piaciuto il fatto che un tribunale abbia deciso di chi è la *leadership* del partito o di chi dovrebbe essere la *leadership* di un partito che è il maggiore partito in Parlamento. Ecco perché bisogna tenere conto di vari equilibri. L'equilibrio con la realtà, l'equilibrio con gli altri poteri dello Stato, in questo caso ho fatto riferimento alla magistratura e tutte le nuove norme approvate.

Come il traffico di influenze, e tutta una serie di altri reati piuttosto nebulosi nella loro formulazione. Questa è una realtà diversa, senza dubbio diversa da quella che c'era nel vecchio sistema che fino al 1992 comportava le preferenze. È un altro mondo, è un'altra situazione, ci sono altre leggi, ci sono altri partiti, il Parlamento è stato ridotto nel numero dalla prossima legislatura, per cui quello che diceva per esempio il l'onorevole Ceccanti è di particolare peso.

Ecco, va tenuto conto di una di una realtà che è cambiata oggettivamente ove si facciano, anzi quando si faranno, perché io spero che in qualche modo si faranno, delle riforme. Bisogna tenere conto di tutto questo.